

## Milano, ragazzi in corteo per reclamare una carta di cittadinanza

**MILANO** Migliaia di studenti delle scuole superiori milanesi - 7 mila secondo gli organizzatori, circa 4 mila per i vigili urbani - sono scesi in piazza ieri mattina per rivendicare una «piattaforma» che affermi nuovi diritti di cittadinanza per le nuove generazioni, più investimenti nel settore, riduzione dei costi dello studio, libertà di «accesso ai saperi». Molto contestata è stata la politica di «assenza» del Comune e dell'assessore alle Politiche giovanili, Sergio Scalpelli, perché secondo gli studenti, da molto tempo non viene data risposta alle loro richieste.

Il corteo - ricco di lunghi striscioni - è partito intorno alle 9,30 da largo Cairoli e ha sfilato fino al centro in piazza della Scala davanti Palazzo Marino, sede del Comune, dove si è tenuto un comizio. Poi la manifestazione è proseguita e una delegazione è andata nello stabile comunale occupato sabato scorso dagli autonomi - per contestare i costi per gli studenti fuori sede - in piazzale Minuti dove si è tenuto una presidio di solidarietà. Simbolicamente in testa al corteo ha marciato una delegazione di pensionati a fianco degli studenti delle scuole civiche milanesi che contestano per l'aumento delle tasse e la riduzione di quali-



tà del servizio.

In particolare gli studenti rivendicano: una «carta di cittadinanza per le giovani generazioni» che, come in altre città d'Europa, consenta l'accesso a servizi e strumenti formativi (cinema, computer, ecc.) a costi contenuti; più investimenti nel sociale e più spazi da gestire nel territorio e l'abolizione del numero chiuso o programmato nelle università. All'iniziativa hanno aderito, fra gli altri, la Sinistra Giovanile dei Ds, la Cgil e l'associazione Gio-Art. La Camera del lavoro ha denunciato che la politica della città «non risponde ai bisogni di giovani e anziani» e che mancano investimenti per garantire il diritto allo studio e a spazi d'aggregazione.



IN  
PRIMO  
PIANO

Un giovane scappa durante gli scontri con la polizia a Parigi. In basso una edicola distrutta. A lato la manifestazione degli studenti a Milano

G. Cornier / Ap

# Studenti in piazza, Parigi a ferro e fuoco

## Manifestazioni in tutto il paese, disordini e saccheggi turbano la protesta pacifica

DALL'INVIATO  
GIANNI MARSILLI

**PARIGI** Ecco il prototipo del «casseur» che fila come una lepre verso l'avenue du Bel-Air dopo aver messo a fuoco e fiamme la place de la Nation e i suoi dintorni: jeans larghi, scarponi da tennis, felpa con cappuccio e lampo tirata su fino al naso. Corre e si gira, si ferma, saltella come per allenarsi e riparte zigzagando. Ha gli occhi duri del teppista navigato, non quelli beoti del goliardo di un giorno. Sono tutti seri e determinati, questi «casseurs» venuti dalla cintura urbana, dai ghetti di Creteil, di Aubervilliers, della Val de Marne. Sono venuti apposta due ore prima che la «manif» cominciasse, alcuni stranamente calmi e lugubri con un pitbull al guinzaglio, status symbol del ras di periferia. Per conquistare il territorio hanno preso tutti di sorpresa: gendarmi, liceali, commercianti. La «casse» - rottura, zuffa, scasso, furto - da una decina d'anni è diventata sempre di più roba da professionisti. Giovani, ma professionisti della guerriglia urbana. È così che ieri in place de la Nation sono andate in frantumi le cabine telefoniche. È così che decine di macchine e motociclettoni sono state prese, rivoltate e date alle fiamme. È così che le saracinesche di una farmacia sono state divelte e i vetri spaccati, e un sacco di pillole e altro portate via. È così che quasi tutti i caffè, i negozi di abbigliamento e tecnologia sono stati svaligiati. Che razzia, in quel magazzino di telefonini sul boulevard Diderot: «Erano una cinquantina» racconta la padrona - «ci hanno preso a calci e spintoni. Non parlavano tra di loro, non gridavano, solo menavano e rubavano. Abbiamo avuto molta paura». È così che un ragazzino che rifiutava di consegnare il suo giubbotto si è preso una coltellata, per fortuna non grave. I «casseurs» erano centinaia, la polizia ne ha arrestati più di cento. I feriti sono solo cinque, un poliziotto è «in serie condizioni». Poteva andar molto peggio in quel bailamme di blitz da comando, vetrine infrante, cariche, lanci di bottiglie e cassonetti, paraurti divelti e usati come clava.

Il saccheggio a tappeto e pianificato è durato un paio d'ore. Ieri non è avvenuto alla fine del corteo, come altre volte, ma prima ancora che si cominciasse a sfilare per i boulevards della capitale. Proprio quando i liceali affluivano a frotte nella place de la Nation, tutti contenti di ritrovarsi per farsi sentire dal governo, dalle tv, insomma dal paese. Erano trentamila o giù di lì, all'una passata da poco. Ma i «casseurs» li hanno impauriti e scoraggiati. In tanti hanno preferito tornare a casa, rinunciare al corteo. Gli organizzatori, da parte loro, hanno giudicato opportuno - d'accordo con la polizia - di accorciare il percorso: sarebbero dovuti arrivare fin sotto le finestre del ministero dell'Educazione in rue de Grenelle che è stretta come un budello e ingestibile, si so-

no fermati a Sèvres-Babylone, prima di metter piede nei meandri di Saint Germain. È stata così solo una mezza «manif», rovinata da quei «brutti, sporchi e cattivi» della banlieue ai quali di come funzionano i licei non gliene frega più niente. Stanno già con un piede nella piccola delinquenza, ciondolano nei loro ghetti salvo muoversi e organizzarsi per la «casse» quando si presenta l'occasione. «È per voi che manifestiamo!», urlava ieri una ragazzina guardando smarrita le colonne di fumo e le bande che imperveravano in place de la Nation. Uno si è girato e le ha fatto tié, il dito medio della mano destra ben dritto verso il cielo.

Ma non vorremmo far pensare che tutto ieri abbia ruotato attorno ai «casseurs» di Parigi. Non è stato così. La mobilitazione studentesca ha portato in piazza, in tutto il paese, almeno quattrocentomila ragazzi. La giornata «di lotta nazionale» è stata dunque un successo. Per la terza volta in una settimana erano quindicimila a Tolosa, ventimila a Bordeaux, quattordicimila a Grenoble, diecimila a Rennes... Per la prima volta gli studenti si sono organizzati: a Montpellier come a Rouen hanno messo in piedi un servizio d'ordine, hanno contrattato con la polizia tempi e percorsi, si sono fatti ricevere dai provveditori con un pezzo di carta in mano e sopra alcune richieste precise: tot professori in più, tot stanziamenti, tot sorveglianti. Gli slogan non erano pirotecnici né poetici come quelli di trent'anni fa. Nessuna «fantasia al potere». Al massimo un «Allegre t'es foutu, les lycéens sont dans la rue». Laddove Allegre, per la cronaca, è il ministro dell'Educazio-



ne nazionale. Claude Allegre, anche per tagliare corto alla giornata parigina che si faceva più che minacciosa, ha ricevuto una delegazione nel primo pomeriggio nel suo ufficio al ministero. Loubna Meliane, una bella ragazza di vent'anni del liceo Simone Weil di Digby, perché il tratto fondamentale di questa protesta è il suo assoluto spontaneismo. È questo il segnale d'allarme più inquietante per il governo di Lionel Jospin: le banlieues assomigliano sempre di più ai ghetti americani. Sono un mondo parallelo, è il mondo degli esclusi dove vige la legge del pitbull. Mai una «casse» era apparsa più scientificamente e collettivamente preparata e attuata. Il malessere della scuola francese rivela altre e più gravi malattie.

Ma i risultati non vengono, non sono tangibili. Per questo un'altra giornata di mobilitazione nazionale è stata convocata per martedì prossimo. Nel frattempo si aprirà un negoziato con la Fidl e le altre organizzazioni «sindacali» degli studenti. Le virgolette sono d'obbligo, perché il tratto fondamentale di questa protesta è il suo assoluto spontaneismo. È questo il segnale d'allarme più inquietante per il governo di Lionel Jospin: le banlieues assomigliano sempre di più ai ghetti americani. Sono un mondo parallelo, è il mondo degli esclusi dove vige la legge del pitbull. Mai una «casse» era apparsa più scientificamente e collettivamente preparata e attuata. Il malessere della scuola francese rivela altre e più gravi malattie.

L'INTERVISTA

## Touraine: «Ma non è un nuovo Sessantotto»

SIGMUND GINZBERG

**ROMA** Scontri, barricate studentesche. Aria di '68 professor Alain Touraine?

«Col '68, che ho vissuto e conosciuto direttamente, questo movimento non ha il minimo rapporto. Il '68 era un movimento politico, culturale, anti-autoritario quanto vi pare, ma non si occupava di scuola e università. Questo è un movimento del concreto. Di gente che prende l'iniziativa del cambiamento su propri specifici problemi quotidiani, mentre d'abitudine tutto gli passava al di sopra della testa. In questo senso si tratta di una vera novità. Di un movimento fragile ed esposto proprio per la sua spontaneità. Sarebbe davvero un peccato se le violenze provocate da parte di non so chi dovessero distruggerlo. Ci farebbe perdere un'occasione preziosa per tutti».

**In Francia gli studenti hanno sempre fatto tremare i governi. Stavolta il primo a dargli ragione è il ministro dell'Istruzione Claude Allegre, e ad Allegre danno ragione sia il socialista Jospin che il gollista Chirac. Come ce lo spiega?**

«Abbiamo a che fare con un movimento di studenti diverso da tutti quelli che si erano succeduti negli

ultimi trent'anni. Si tratta di un movimento non teorico, non politico, non organizzato, spontaneo, che a differenza degli altri non esprime in alcun modo un'inquietudine generale, un'opposizione, che dico? nemmeno una diffidenza nei confronti del governo. Gli incidenti, gli scontri vi si sovrappongono come corpi assolutamente estranei. Quel che colpisce è l'estrema pragmaticità di questo movimento. Sono assenti i grandi dibattiti. Si ha l'impressione di avere a che fare con degli scolari diligenti che si limitano a dire che vogliono semplicemente lavorare e studiare in condizioni decenti».

**E la cosa non le dispiace affatto, mi pare di capire...**

«Trovo anzi che sia l'aspetto più interessante e inedito. Questi liceali pongono problemi terra terra. Sono stupefatti che gli vengano a mancare gli insegnanti e che gli si faccia perdere stupidamente tempo. E su questo non possono che avere il sostegno di tutti. Perché le cose che chiedono vanno in direzione del buon senso, dell'interesse immediato degli alunni. Non c'è da stupirsi che abbiano l'appoggio di Allegre, perché le cose che chiedono vanno in direzione della sua riforma. Potrebbero semmai storcere il naso i sindacati, che sono a mio parere il vero freno al

rinnovamento, ma anche loro sono costretti a dichiararsi dalla parte degli studenti».

**Trova quindi positivo ciò che potrebbe essere giudicato mancanza di respiro nelle rivendicazioni? Non avrebbe preferito che sollevassero questioni più di fondo, come quello del lavoro?**

«Meno male, dico. Ne abbiamo abbastanza di movimenti che vogliono risolvere tutto e non arrivano da nessuna parte. L'esperienza mostra al contrario che quando c'è una base di rivendicazioni concrete, e per questo molto mobilitanti, può seguire una vera maturazione. Quanto al tema del lavoro, non dimentichiamoci che si tratta di liceali, non di studenti universitari. Non lo ignorano. Avevano scioperato anche quando era in causa il problema dell'occupazione. Il problema c'è, ma oggi fa ormai parte della coscienza pubblica. Al punto che è diventato un problema direttamente politico. L'intera vita politica ruota attorno a questo. Trovo straordinariamente positivo invece che questo movimento somigli ad uno sciopero operaio vecchia maniera, su salari, condizioni di lavoro, ecc. Da dieci anni a questa parte eravamo subissati di movimenti che parlavano dell'avvenire del mondo e non mobilitano nessuno. Qui invece abbiamo finalmente un movimento in cui i protagonisti sollevano problemi cui sono direttamente interessati. Trovo straordinario che finalmente qualcuno dica: si parla dell'istruzione? ebbene, siamo quelli direttamente interessati, ascoltateli!».

## La Germania dice addio al nucleare

### Accordo Spd e Verdi ma le centrali chiuderanno gradualmente

**ROMA** La Germania uscirà dal club dei paesi che utilizzano l'energia nucleare. Sui tempi resta qualche incertezza, ma la decisione è presa. E il negoziato tra la Spd e Verdi sul programma del governo che affiancherà Gerhard Schröder dopo che, presumibilmente il 27 ottobre, sarà eletto cancelliere, ha fatto un altro grosso passo avanti. Dopo il raggiungimento, mercoledì, dell'intesa sulle nuove norme che regolano la concessione della cittadinanza tedesca, eliminando il medievale criterio dello jus sanguinis, prende forma un altro «pezzo» di Germania rosso-verde. E intanto i partiti adeguano i loro vertici alla nuova fase politica: nella Spd, dopo i contrasti dei giorni scorsi, si è giunti a un accordo per la nomina di Peter Struck alla guida del gruppo parlamentare al Bundestag. Nella Cdu, invece, è stata definita la successione alla gestione

fallimentare del segretario organizzativo Peter Hintze: al suo posto andrà Angela Merkel, esponente dell'est che è ancora, nel gabinetto uscente, titolare del ministero dell'Ambiente.

L'intesa raggiunta sulla fuoriuscita dal nucleare è abbastanza complicata, e certo frutto di un faticoso compromesso, ma, a parte le frange più «dure» del movimento ecologista, ha contenuto tutto lo schieramento che da anni reclama l'eliminazione di una fonte di energia che viene considerata pericolosa sia in relazione alle centrali che alla gestione delle scorie. Essa prevede l'avvio di un negoziato con le aziende che producono e utilizzano energia atomica perché, gradualmente e nel giro di un anno, annuncino i tempi della loro rinuncia a questa fonte di energia. Se però i negoziati non si concluderanno nel tempo stabilito, o le aziende interessate boicot-

teranno l'intenzione della fuoriuscita, nel novembre dell'anno prossimo il governo, comunque, fisserà un proprio calendario. La via scelta, insomma, è quella di coinvolgere l'industria, che effettivamente potrebbe trovarsi in difficoltà per una rinuncia troppo rapida e radicale, ma tenendo ferma l'intenzione di chiudere con l'energia atomica, una richiesta che sale da anni dalla grande maggioranza dei cittadini tedeschi.

Ieri, mentre si diffondeva la notizia dell'accordo sull'energia, si intrecciavano ancora commenti e festeggiamenti sulla decisione, annunciata mercoledì dalla Spd e dai Verdi, di riformare il diritto di cittadinanza introducendo, tra l'altro, il principio della doppia appartenenza. Quando la legge delineata nel negoziato verrà approvata dal Bundestag, potranno diventare tedeschi i cittadini stranieri che risiedono stabilmente

nella Repubblica federale da almeno otto anni (basteranno cinque anni per i minori). Ma, soprattutto, saranno automaticamente considerati cittadini tedeschi i bambini nati in Germania purché almeno uno dei genitori sia tedesco o risieda nella Repubblica federale da almeno quattordici anni. Questi bambini potranno, in ogni caso, conservare la cittadinanza attribuita loro dal genitore non-tedesco.

Si tratta di una vera rivoluzione culturale e di costume, per la Germania, dove l'opposizione all'abbandono dello jus sanguinis per il più moderno e liberale criterio dello jus soli, era stata sempre fortissima e vincente. A beneficiare delle future norme sarà soprattutto la fortissima comunità turca. Secondo i calcoli della popolare Bild Zeitung, i turchi che potrebbero diventare cittadini tedeschi sono almeno 900mila



**CON I COMUNISTI ITALIANI  
PER DIFENDERE LA DEMOCRAZIA**

sabato 17 ottobre ore 15,30

## ARMANDO COSSUTTA

Camera del Lavoro  
salone Di Vittorio  
corso di Porta Vittoria 43  
Milano

**P.S.**